

# Spet Cultura

## «Quel ragazzo di novant'anni»

Marc Chagall ha saputo aggiungere una nota molto personale e caratteristica insieme all'arte del nostro secolo. E all'accusa che si è ripetuto nei suoi dipinti, si può ribattere dicendo che molti altri grandi artisti lo hanno fatto. Oppure, visto che mi rivolgo ad italiani, ricordando quello che Pietro Perugino rispose a coloro che criticavano un suo dipinto dell'Assunta per una chiesa fiorentina. Lo raccontò il Vasari nelle «Vite»: «Io ho messe in opera le figure altre volte lodate da voi, e che vi sono infinitamente piaciute. Se ora vi dispiacciono e non le lodate, che ne posso io?».

Ho incontrato Chagall ormai vecchio, a novant'anni, ma mi sono trovato davanti un giovane di spirito, vigoroso, vitale. E ora penso che con lui abbiamo perso una vera individualità. Che è sparita una decisa figura di uomo e di artista.

Ernst H. Gombrich



Gli innamorati non voleranno più su villaggi e città del mondo abbracciati e come sospinti da misteriose e meravigliose correnti d'amore e di solidarietà. E gli animali deliranti non decolleranno più dalla terra per seguirli. I grandi, coloratissimi galli russi hanno smesso di annunciare il giorno. E i tanti vicini in centinaia e centinaia di immagini affidati alle mani delicate di poeti vagabondi e di animali posseduti anche loro dalla musica del nostro mondo hanno smesso di suonare nei giorni del dolore e della gioia. S'è fatto silenzio. È morto il pittore Marc Chagall a 98 anni nella sua casa di Saint-Paul de Vence nella gran luce mediterranea della Costa Azzurra, quella luce che

l'autobiografia «Ma vie» Chagall ricorda intensamente questi anni della formazione profondamente russo-ebraica. Scrisse che aveva bisogno di Parigi come l'acqua perché «la più alta raffinatezza plastica era a Parigi». Qui dipinge nel caserme della Ruche e col suo occhio onivoro si impara il segreto della pittura di Manet, Monet, Renoir, Cézanne, Seurat, van Gogh, Picasso; e, soprattutto, del grande colore di Matisse. Passò dentro il cubismo ma non lo si può dire un cubista ortodosso: il cubismo gli fu necessario nel suo «duro desiderio di durare» come disse Paul Eluard. Nel primo soggiorno parigino (1905), il poeta dei cubisti, si entusiasma dei

**La scomparsa del pittore ebreo la cui opera, che accompagna tutto il '900, mette a frutto la lezione delle avanguardie nelle sue visioni poetiche**



Marc Chagall al lavoro. A sinistra, «Autoritratto» (1914); a destra, «Le postiflora» (1931); in basso, «Il violinista verde» (1918) e l'artista in una recente immagine

## Polemiche per «Mishima» di Schrader

HOLLYWOOD — In seguito alla decisione di cancellare dal cartellone del primo Festival del cinema di Tokio il controverso film «Mishima», il regista Paul Schrader e i produttori Francis Ford Coppola e George Lucas hanno inviato decine di lettere di protesta a colleghi registi di tutto il mondo, invitandoli a boicottare la manifestazione giapponese. Non si sono dunque soppite, anzi si sono riaccese con un vigore inaspettato, le polemiche intorno al nuovo film di Paul Schrader che ripercorre la discussa vita, fino al suicidio in

diretta di fronte a milioni di telespettatori nel 1970, dello scrittore maledetto Yukio Mishima. Già lo scorso anno, quando la troupe americana si era recata in Giappone per girare alcune scene, le autorità giapponesi avevano dovuto arginare ondate di polemiche e proteste da parte di esponenti politici della destra nazionalista, guidati dalla vedova dello scrittore. Secondo questi ultimi, infatti, «Schrader infangava la memoria di un eroe, dipingendolo come un esaltato omosessuale votato a morte violenta». Malgrado le polemiche, i dirigenti del festival cinematografico di Tokio avevano deciso di proiettare la prima di «Mishima» nei giorni di apertura del festival. Sotto la minaccia di gravi disordini politici, hanno in seguito deciso la cancellazione del film.

## E Mosca scopre che non era un «decadente»



Dal nostro corrispondente MOSCA — È morto a Saint Paul de Vence, nel sud della Francia, a 98 anni di età, il pittore grafico di fama mondiale Marc Chagall. Così ieri la Tass ha dato la notizia, aggiungendo che Chagall «si formò artisticamente a Pietroburgo» e «all'inizio degli anni venti, per un certo periodo di tempo, diresse la Scuola d'Arte di Vitebsk e prese parte al lavoro del collegio delle arti figurative». Nel Dizionario Enciclopedico Sovietico, Marc Chagall è definito, senza equivoci, «pittore e grafico francese». Nell'informazione della Tass la nazionalità non è menzionata. Si dice soltanto che «dal 1923 egli ha vissuto costantemente in Francia». Ma si aggiunge subito dopo un esplicito riconoscimento della sua grandezza: «Ha lasciato una immensa eredità artistica». Nel 1973 Chagall era tornato in Unione Sovietica, dopo cinquant'anni di assenza, per una breve visita. In occasione fu organizzata una mostra delle sue litografie, in gran parte dedicate ai luoghi della sua giovinezza, alla natia Vitebsk. Opere di Chagall sono esposte nella

galleria «Tretjakovskaja» di Mosca e nel museo «Russkij» di Leningrado. La Piccola Enciclopedia Sovietica del 1931 lo liquidava perentoriamente, affermando che «l'arte di Chagall, così come quella di tutti gli espressionisti, esprime in modo morboso e decadente l'estetismo che impregna la vita della piccola borghesia travolta dallo sviluppo del capitalismo». Da allora molta acqua è passata sotto tutti i ponti. Ma un giudizio ufficiale così stroncatore non fu certo condiviso né da tutti, né dalla maggioranza degli uomini d'arte e di letteratura sovietici. Né allora, né dopo. Il poeta Andrej Voznesenskij — che è stato grande amico personale di Chagall — gli ha dedicato una poesia («I Fioralisti di Chagall») spesso recitata davanti a platee assai numerose. E, senza andare troppo indietro nel tempo, la rivista Novyj Mir ha pubblicato recentemente, post-mortem, un saggio di Jury Trifonov («Vista a Marc Chagall») scritto dopo l'ultimo viaggio a Parigi.

Giulietto Chiesa

# Chagall il visionario

aveva reso così trasparenti e luminosi i colori infuocati e tragici portati con sé dalla Russia, da Vitebsk dove era nato il 7 luglio 1887. È stato uno dei grandi pittori creatori del nostro secolo e in una maniera speciale, unica. Qualche mese fa, a Roma, una mostra assai bella di Chagall, pochi quadri fondamentali e circa duecento disegni (è stato un grandissimo disegnatore e incisore). Proprio alla fine del percorso c'era un grande disegno, a inchiostro nero e lapis grigio, di un metro per un metro e mezzo, eseguito nel 1983 a 96 anni che raffigurava, ancora una volta, un volo di innamorati alti su una terra senza frontiere — la Russia confinava con Parigi — con la Tour Eiffel collegata da un ponte a Vitebsk. C'era tanta folla davanti a questo disegno ancora meraviglioso nella sua grafia vibrante, tremolante per la mano che seguiva il cuore e l'occhio d'uno Chagall che ricordava. Era una folla commossa, eccitata, che si pigiava per vedere oltre e che mi trasportò via nel suo flusso. Mi commossi anch'io davvero pensando a questo gigante del sogno e della visione nella pittura che ha saputo poeticamente durare in un secolo ed è riuscito ad essere un veggente, ad amare e vedere un aurorale sorriso del mondo, ad andare sempre qualche passo più avanti del nostro passo quotidiano, sognando, prefigurando, annunciando anche a gran voce che non vogliono vedere, ricordando sempre dolore e orrore.

A Cimiez, sulla collina di Nizza, si leva il bianco edificio del Museo Nazionale Messaggio Biblico Marc Chagall dove il pittore russo ebreo aveva voluto raccogliere gran parte della sua opera dipinta su soggetti biblici e che costituisce un grandioso messaggio tragico, dopo due guerre mondiali, di amore a tutti gli uomini e che si è strutturato in forme e colori sull'esperienza di dolore e di speranza di un secolo. Chagall deve qualcosa alla terra, alla cultura, alla pittura di Francia. Ma le sue radici profonde e inestricabili sono in Russia, nella lontana Vitebsk che erano confinati gli ebrei, ed altri quadri, poi, in un'altra stanza del ghetto di Pietroburgo. Frequentava i corsi di Bakst, pittore e grande scenografo buon conoscitore della pittura francese. Nel

suoi quadri e di lui disse che era «surnaturel». Più tardi Breton riconobbe che nel 1911 fece con Chagall la metafora del suo ingresso nella pittura moderna. A Parigi, il mondo russo-ebraico gli cresceva intorno. Il racconto di un sogno così affollato di figure umane che sembrano straripare fuori dei quadri. Del 1910/1914 sono i primi capolavori assai immaginifici e un po' cubisti, tutti contrassegnati da quell'esplosione luminosa del colore che resterà sua tipica: da «Io e il villaggio» a «Alla Russia, agli asini e agli altri», da «Il villaggio russo, la luna» a «La donna incinta», da «Autoritratto dalle sette dita» a «Sopra Vitebsk», da «Il soldato bevo» a «L'ebreo in verde». Visionario, «surnaturel», non surrealista. L'antica terra russa, il mondo contadino e il mondo ebraico sembrano posseduti da uno stesso invasamento: animali dolcissimi e possenti, uomini stupefatti e leggeri decollano come seguissero grandi correnti di gioia e di dolore; i colori misteriosi e come accesi dall'interno rivelano una straordinaria tensione dei sentimenti e dei pensieri. Tutto è stravolto, sottoposto, volante, incandescente, primordiale, popolare, fanciullesco, innamorato: è come se fosse cominciata una sterminata, inarrestabile migrazione russo-ebraica dalla quale il mondo prende nuove forme e colori. È il potere rivelatore supremo della prefazione di qualcosa di grande che accadrà di lì a poco nella vita e nella storia. Chagall torna in Russia poco prima dello scoppio della guerra. Dipinge soldati, autoritratti, figure del circo amatissimo, tante figure ebraiche. Nel 1915 sposa Bella Rosenfeld che farà volare con lui sopra Vitebsk in uno dei quadri più belli che siano mai stati dipinti nel nostro secolo e che è conservato a Mosca, alla galleria Tretjakov, e pensare che gli angeli greci della «Trinità» di Andrej Rubliov non erano riusciti a volare e ci riuscirono, invece, due innamorati! È incredibile che un pittore, pure geniale nel fantasticare e nel prefigurare, potesse vedere tanto nell'aria e nel suo destino, nel 1915/1917, da vedere tanta felicità, tanta energia che, come per incanto, lo facesse levitare e volare sulla terra. Certo, era il «clima» poetico e politico della Russia del 1917 che dava il «combustibile».

Con la rivoluzione bolscevica Chagall è nominato commissario alle Belle Arti di Vitebsk e qui organizza per strada e piazzate una messa in scena dei suoi quadri con i suoi folli animali coloratissimi e favolosi. Ci fu chi storse la

bocca e Chagall andò a Mosca a lavorare per il Teatro Ebraico. È l'inizio di una collaborazione che darà tutta la vita e lo farà incontrare con Mozart, Strawinsky, Ravel derivando dal teatro e dal balletto nuove invenzioni con molte figure e colori volanti delle immagini pittoriche. Torna a Parigi nel 1922 ed ha un rapporto ironico e polemico con il surrealismo. Dipinge moltissimo e il riconoscimento internazionale è sempre più largo e caloroso. La guerra e l'invasione nazista lo costringono a emigrare negli Stati Uniti nel 1941. Tornerà a Parigi nel 1947. Gli anni della guerra furono di dolore, caparbia ossessione creativa: «La caduta dell'angelo», dipinto a più riprese fino al '47 è il fiammeggiante e terribile simbolo di quegli anni. Un altro grandioso simbolo è ne «La crocifissione bianca» del 1938: un bue, in una piazzetta d'un villaggio, è crocifisso a testa in giù e beve il suo sangue da una tinozza. È del 1937 uno straordinario bozzetto raffigurante un Lenin amiglo e acrobata che scende a metter ordine nel caos tenendosi in equilibrio con una mano su di un tavolo. Ci sono i partigiani nell'immagine della «Resistenza» del 1937/38 che devono salvare anche il Cristo crocifisso, il pittore stramazza, mentre tocca al mitico bue contadino volare portando una fiaccola sopra il martirio.

La cognizione del dolore segnò profondamente il lavoro di Chagall dopo il 1950. Dipinge sempre più motivi biblici portanti significati universali con dei colori che sembrano sempre germogliare daccapo, dalle voragini più tremende, dal fondo del cuore e dei sentimenti. Sta sempre, il vegliardo Chagall, qualche passo avanti e in alto rispetto alla vita quotidiana, e così continua a sognare amando la vita. È un pittore veggente il pittore che continua a dipingere i colori dell'amore — e quasi sempre sono nuvole di colore con dentro i fatti della vita e tante e tante figure umane — anche quando il mondo è straziato dalla violenza e dall'orrore. Siamo debitori, lo saremo a lungo, a Chagall per questa sua immaginazione creatrice di tante e tante visioni, per questo suo occhio trasparente che ha accompagnato il secolo e lo ha trapassato guardando avanti con tante visioni amoroze, volanti, cristalline, fanciullesche, libere come sospinte da un vento pacifico e costante di desiderio di vita, di libertà, di conoscere scavalcando l'abitudine e recuperando sempre stupore per la realtà della nostra vita.

Dario Micacchi

## Ora Parigi ricorda quando si mise in fila per lui



Nostro servizio

PARIGI — Davanti al Beaubourg, l'estate scorsa, Parigi s'era messa in fila per Chagall. La stessa città oggi ha accolto con dolore la notizia della morte di uno dei grandi padri della pittura moderna. A lui il telegiornale di «Antenne 2» ha dedicato la prima notizia e dieci minuti più tardi, sullo schermo di «T 1» sono ricomparse le immagini di una vecchia intervista registrata nel '77 in cui Chagall, in visita a Gerusalemme, parla per analogie e immagini poetiche delle emozioni suscitate da quei luoghi. «Marc Chagall — ha detto Bozo, conservatore del Museo nazionale d'Arti moderne e del Centre Pompidou, dagli schermi televisivi — è il pittore contemporaneo più popolare e accessibile al grande pubblico per la sua modestia, l'assenza di arroganza e la capacità di affrontare grandi temi universali come la nascita, il matrimonio, la morte, la gioia di vivere e gli orrori della guerra, attraverso una figurazione poetica che si serve di metafore della vita e della natura umana quali il circo e la Bibbia. Chagall era ossessionato dalla pittura, da ciò che essa possiede di indettabile e che va largamente al di là dell'immagine. L'opera di Chagall è il luogo di quella grazia che Apollinaire considerava come soprannaturale. Un'altra edizione dello stesso telegiornale ha dedicato più di quindici minuti a Chagall, sottolineando il suo destino erratico di ebreo russo che lo aveva portato dal ghetto di Vitebsk, dove era nato, fino alle sponde del Mediterraneo, in quella Provenza, terra di luce, che ha attratto tanti pittori. Chagall consacrato ufficialmente soltanto nel 1964, quando André Malraux, allora ministro della Cultura, gli affidò la decorazione a fresco della volta della Salle Garnier all'Opéra di Parigi, era molto amato in Francia il paese in cui aveva scelto di vivere. La risonanza data alla notizia della sua morte da radio e televisione ne sono una prova. Il suo carattere, un misto di umiltà, di orgoglio uniti al senso del misterioso e della derisione e la sua semplicità sono evidenti nelle già numerose vecchie interviste trasmesse dalle due reti televisive principali. «Bisogna lavorare, sempre. Io non lavoro ma per me chi non lavora è un poco di buono... Ritirarmi? Andare in pensione? Non capisco cosa voglia dire...» Marc Chagall: un segno di pace e d'amore. È il titolo del «Figaro», primo quotidiano di Parigi a dare la notizia ieri mattina. «Ne ho abbastanza di Chagall, sono stanco di me stesso. Perché volete ancora parlare di me? Chagall non fa ciò che fa perché le tele che nessuno voleva per dieci franchi oggi valgono milioni. Lascia solo parlare il suo cuore». Con queste parole il grande pittore aveva accolto Jeanine Warnod del «Figaro» che lo aveva incontrato qualche tempo fa. Chagall non era affatto cosciente della sua immensa popolarità né dell'interesse che ancora suscitava. «Le Monde» dedica oggi all'artista scomparso un articolo in prima pagina del grande storico dell'arte André Chastel e una pagina nell'«Inferno». Mentre «Libération», quotidiano tra i più attenti e disponibili agli eventi culturali, dà più spazio alla notizia riservandole tre pagine curate da Herve Gauville. Il grande artista russo sarebbe senz'altro stupefatto dei lunghi servizi in preparazione alla radio (non solo quella nazionale ma anche alcune private) e alla televisione. Stasera sotto la cupola dell'Opéra per gli abbonati che assisteranno allo spettacolo il ricordo di Chagall sarà più vivo che mai.

Luciana Mottola

# ARTE E ERA '85

BOLOGNA 30 MARZO  
2 APRILE  
QUARTIERE FIERISTICO

MOSTRA MERCATO D'ARTE CONTEMPORANEA

## Iniziativa '85

L'immagine pubblicitaria dell'arte  
Mostra di manifesti d'arte moderna provenienti dai maggiori musei d'Europa

Panorama anni '80  
Mostra a cura dell'Associazione Galleristi della Germania Federale

Scultura e Ceramica nell'arte italiana del 20° secolo  
Mostra a cura del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza

1° Salone Arte Fiera Ceramica  
Mostra mercato di pezzi unici e multipli in ceramica, realizzati da artisti contemporanei

Mostra di libri d'arte e documentazione artistica  
orano: 10 - 20